

“Testimoniare, non con le sole parole...”

L'estate sta volgendo a termine e man mano si ritorna all'ordinario! La mente va ai giorni vacanzieri che si allontanano, lasciando spazio a riflessioni su accadimenti della calura estiva che aprono a piste nuove, ma anche vecchie. Il pellegrinaggio del Papa sulla “rotta dei migranti” iniziato l'11 giugno u.s. dalle isole Canarie, porta di accesso all'Europa per chi fugge da povertà, guerre, crisi ambientali, persecuzioni, conclusosi a Lampedusa, nel mare nostrum con oltre 32.700 persone morte o disperse dal 2014, ha un forte significato simbolico.

Le parole di papa Leone al porto di Arguineguin: *“La dignità umana non ha passaporto, né perde valore quando attraversa una frontiera... esige vie legali e sicure..., processi seri di accoglienza e integrazione”*, dovrebbero essere incise nel cuore di ciascuno. A quelle parole fanno eco i recenti fatti di Ceuta, anche questi rivelatori di una Europa inadeguata a cooperare seriamente per strategie di accoglienza ed integrazione! Si constata che di fronte a processi difficili e complessi da affrontare, si preferisce ergere muri!

In questo contesto, ci viene affidato il documento consegnato a papa Leone XIV a Barcellona, dalla Rete Teologica Mediterranea, frutto della capacità di interpretare le sfide del presente e della promozione della cultura dell'incontro e del dialogo tra i popoli e le religioni. Il testo muove dal “tra” che il Mediterraneo ci consegna come cifra dell'umano: *“...l'imprescindibilità della relazione... quell'andare e venire dall'uno all'altro, da una sponda all'altra, che neppure la violenza o le dominazioni di ieri e di oggi possono giungere a impedire del tutto. Così è stato, ed è, per ogni popolo, per ogni cultura, per ogni fede. Il meticcio che questo mare ha reso possibile è la cifra di un umano che si costruisce nella relazione”*.

In una Italia stabilmente plurale con 5,4 milioni di stranieri regolarmente residenti (dati Rapp. Caritas 2025 - di cui il 51,7% cristiani, il 31,1% musulmani e una presenza minoritaria di buddhisti, induisti, sikh) particolare rilevanza assume il Patto siglato da 15 leader religiosi italiani del 25 giugno 2026 a Roma. Il cardinale Zuppi nel consegnare il documento al Presidente della Repubblica, ha paragonato l'unione tra i firmatari a quella dei padri costituenti di 80 anni fa, avendo le comunità religiose scelto di *“presentarsi nello spazio pubblico come soggetti disponibili alla collaborazione, senza confondere le differenze e senza rinunciare alla propria identità”*, scommettendo sul dialogo. Il Presidente rimarcando quanto sia strumentale l'uso delle fedi a scopi politici/partitici e, ricordando che l'Italia è anche il mare che la circonda, un'entità geopolitica *“ma prima ancora uno spazio dell'anima, in cui la storia e le religioni hanno costruito anche le ragioni di una civiltà della convivenza tra Europa, Africa e Asia”*, ne ha sottolineato l'apprezzamento da parte della Repubblica.

Ma, come si concilia questo gran movimento di pace, comunione, dialogo, confronto, con un emergente linguaggio che inneggia anche nel nostro Paese alla remigrazione, ed anzi la invoca come proposta pragmatica di governo? Anche se minoritaria ci tocca osservare una tendenza ad alimentare polarizzazioni e paure identitarie, ponendosi dalla parte degli interessi economici del più forte!

Il grande afflato di pace non ha ancora fermato le armi in Ucraina! Il Medio Oriente brucia! I bambini di Gaza e Cisgiordania subiscono soprusi, violenze e morte! Interessi di potere chiudono ad ogni ipotesi di pace in Iran con conseguenze disastrose, anche per l'elevato rincaro del prezzo dei carburanti che impatta sulle nostre famiglie. Continua, intanto, il martellante richiamo al dialogo di papa Leone che affida la speranza di comunione ai giovani ai quali al Meeting di Rimini ha rivolto un appello accorato: *“Il mondo ha bisogno di voi, del vostro entusiasmo, della vostra carità, della vostra fedeltà. Siete segno che il futuro è una promessa non una minaccia! Mettetevi in gioco!”*. L'invito del Papa a non rimanere spettatori dovrebbe essere inciso nel cuore di tutti, soprattutto di chi si professa cristiano. E allora ripensiamo seriamente al significato profondo del proclamarsi cristiani! Per noi donne CIF è una domanda cruciale, cui dare risposte testimoniate non dalle sole parole. ■